

L'APPLAUSO
di Belluno
in occasione
della consegna
del Premio
San Martino,
l'11 novembre
del 2005:
un giusto
riconoscimento
alla sua attività



IL BOZZETTO
del monumento
al soccorritore
inaugurato
nel cimitero
di Fortogna
nel giugno
2005
dedicato anche
ai superstiti
del Vajont



IL MALORE

Dal 23 agosto ricoverato
dopo un'emorragia improvvisa

L'ADDIO

Domani pomeriggio alle 16
l'ultimo saluto in cattedrale

Ictus fatale per Fiabane: la sua anima nel marmo

*Lo scultore bellunese è scomparso martedì sera a quasi 78 anni
La città che gli attribuì il "San Martino" perde un grande artista*

AL LAVORO Franco Fiabane dà corpo ad una scultura

BELLUNO - (a.tr.) Franco Fiabane si è spento alle 21 di martedì sera nel reparto di neurologia del San Martino. A stroncarlo a quasi 78 anni sarebbe stata l'emorragia cerebrale che l'aveva colpito domenica 23 agosto nella sua casa in Nevegal. Quel giorno lo scultore, levatosi di buonora attorno alle 6 com'era solito, si era sentito male poco dopo aver aperto le porte d'ingresso dell'abitazione dove la moglie lo avrebbe trovato accasciato a terra due ore più tardi; immediata la chiamata all'ospedale e l'ambulanza in breve tempo ha raggiunto il Colle, quindi il ricovero in rianimazione e dopo qualche giorno in neurologia. «In un primo momento sembrava capire quando gli si parlava - racconta commosso l'amico di sempre Giuliano del ristorante Al Borgo -, stringeva la mano quando nominavo un amico piuttosto che un altro di quelli in comune. Pensavamo si riprendesse». Invece già lunedì Fiabane ha iniziato a non essere più cosciente e martedì ha esalato gli ultimi respiri con accanto la moglie. Il funerale si terrà in cattedrale domani alle 16.

BELLUNO - «A fronte di tante, forse troppe avventure destinate a smarrirsi nei vicoli ciechi di uno sperimentalismo fine a se stesso, Franco Fiabane ha preferito rimanere saldamente ancorato ai canoni della tradizione culturale». Così nel 1992 il critico Carlo

scalpello» nella bottega del padre Berto, indimenticato artigiano che l'aveva iniziata nel lontano 1936 dando vita ad una famiglia di «artigiani del marmo». Ben presto il giovane Franco dimostrò una felice inclinazione per l'arte scultorea che lo avrebbe portato

grafica e iniziò così una brillante carriera costellata di consensi di pubblico e di critica.

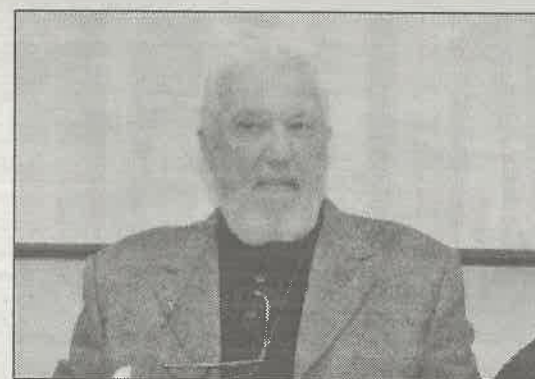
È lungo l'elenco delle esposizioni alle quali egli partecipò in Italia ed all'estero, mentre di lui rimangono segno tangibili in molte piazze e siti di città italiane

suoi efficaci Alpini sull'omonimo ponte sull'Ardo a Belluno, la sua città natale dove si possono ammirare anche i monumenti agli emigranti, agli invalidi civili e sul lavoro, così come a Mattmark ed al cimitero di Fortogna Fiabane ha scolpito il dolore per vittime innocenti sacrificate sull'altare del profitto.

In provincia sono molti i centri dove Fiabane ha lasciato opere importanti, dal Comelico al Basso Feltrino, spesso cimentandosi anche con soggetti religiosi. A tal proposito così scrisse Ivone Cacciavillani per il suo ligneo «Cristo Risorto» in S. Giovanni Bosco a Belluno: «Entrando nella chiesa in penombra ho sentito imperioso e solenne quel «gente di poca fede», risuonato nel lago, sulla gracile barchetta dalle onde in tempesta, agli apostoli impauriti che gli avevano gridato «salvaci che stiamo per affogare». «Perché temete, gente di poca fede?» (Mt. 8,26). Ecco come il legno diventa scrigno di speranza».

È scomparso un grande dell'arte bellunese del Novecento. Ma le sue opere sfideranno il tempo. Per sempre.

Dino Bridda



SENSIBILE Franco Fiabane in occasione di una premiazione di disegni realizzati da bambini delle scuole materne cittadine

Munari riassumeva il credo artistico dello scultore bellunese scomparso ieri e al quale Belluno conferì il premio San Martino nel 2005.

Fiabane fu allevato a «pane e

anche a cimentarsi anche con il bronzo ed il legno, nonché con la grafica, il disegno, la ceramica e l'affresco. Nel 1974 si affacciò al mondo dell'arte vincendo il prestigioso «Premio Fiocco» per la

sino ad arrivare nientemeno sulle Ande argentine con una copia ridotta della Madonna «Regina delle Dolomiti» già benedetta da Giovanni Paolo II in Marmolada nel 1979. Sveltavano già, allora, i

L'OMAGGIO

Paniz: «Un simbolo della nostra terra»

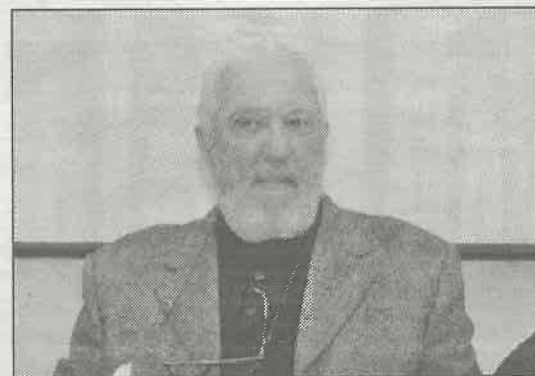
BELLUNO - «Le sue opere sono la testimonianza immortale della grandezza dell'uomo, consolidata sui valori fondamentali della vita, sul rispetto per il mondo dell'emigrazione e sull'amore per la sua terra bellunese». Così l'avvocato ed ex parlamentare Maurizio Paniz ricorda Fiabane: «Ci lascia una figura che ha caratterizzato la storia della nostra comunità con segni indelebili della sua umanità e della sua disponibilità verso gli altri».

IL RICORDO

Dal 1975 lo scrittore di Erto è stato allievo di Fiabane per oltre vent'anni: «Mi rimproverava la fretta»

nella sua casa in Nevegal. Quel giorno lo scultore, levatosi di buonora attorno alle 6 com'era solito, si era sentito male poco dopo aver aperto le porte d'ingresso dell'abitazione dove la moglie lo avrebbe trovato accasciato a terra due ore più tardi; immediata la chiamata all'ospedale e l'ambulanza in breve tempo ha raggiunto il Colle, quindi il ricovero in rianimazione e dopo qualche giorno in neurologia. «In un primo momento sembrava capire quando gli si parlava - racconta commosso l'amico di sempre Giuliano del ristorante Al Borgo -, stringeva la mano quando nominavo un amico piuttosto che un altro di quelli in comune. Pensavamo si riprendesse». Invece già lunedì Fiabane ha iniziato a non essere più cosciente e martedì ha esalato gli ultimi respiri con accanto la moglie. Il funerale si terrà in cattedrale domani alle 16.

le». Così nel 1972 il critico Carlo Scattolon, che lo avrebbe portato in piazze e siti di città italiane



SENSIBILE Franco Fiabane in occasione di una premiazione di disegni realizzati da bambini delle scuole materne cittadine

Munari riassumeva il credo artistico dello scultore bellunese scomparso ieri e al quale Belluno conferì il premio San Martino nel 2005.

Fiabane fu allevato a «pane e

anche a cimentarsi anche con il bronzo ed il legno, nonché con la grafica, il disegno, la ceramica e l'affresco. Nel 1974 si affacciò al mondo dell'arte vincendo il prestigioso «Premio Fiocco» per la

sino ad arrivare nientemeno sulle Ande argentine con una copia ridotta della Madonna «Regina delle Dolomiti» già benedetta da Giovanni Paolo II in Marmolada nel 1979. Sveltavano già, allora, i

L'OMAGGIO

Paniz: «Un simbolo della nostra terra»

BELLUNO - «Le sue opere sono la testimonianza immortale della grandezza dell'uomo, consolidata sui valori fondamentali della vita, sul rispetto per il mondo dell'emigrazione e sull'amore per la sua terra bellunese». Così l'avvocato ed ex parlamentare Maurizio Paniz ricorda Fiabane: «Ci lascia una figura che ha caratterizzato la storia della nostra comunità con segni indelebili della sua umanità e della sua disponibilità verso gli altri».

na scoperto il dolore per vittime innocenti sacrificate sull'altare del profitto.

In provincia sono molti i centri dove Fiabane ha lasciato opere importanti, dal Comelico al Basso Feltrino, spesso cimentandosi anche con soggetti religiosi. A tal proposito così scrisse Ivone Cacciavillani per il suo ligneo «Cristo Risorto» in S. Giovanni Bosco a Belluno: «Entrando nella chiesa in penombra ho sentito imperioso e solenne quel «gente di poca fede», risuonato nel lago, sulla gracile barchetta dalle onde in tempesta, agli apostoli impauriti che gli avevano gridato «salvaci che stiamo per affogare». «Perché temete, gente di poca fede?» (Mt. 8,26). Ecco come il legno diventa scrigno di speranza».

È scomparso un grande dell'arte bellunese del Novecento. Ma le sue opere sfideranno il tempo. Per sempre.

Dino Bridda

IL RICORDO Dal 1975 lo scrittore di Erto è stato allievo di Fiabane per oltre vent'anni: «Mi rimproverava la fretta»

Corona: «Un maestro e un amico»

BELLUNO - «È stato uno dei più grandi scultori italiani. Da lui? Avrei voluto imparare la finitezza». Mauro Corona ricorda così il maestro di sempre, quel Franco Fiabane a cui, accanto a Giorgio Munari, deve tanto di quello che ha imparato in scultura. Lo scrittore eretano ha frequentato la bottega dell'artista bellunese per oltre vent'anni, a partire dal '75. Indimenticabili i pomeriggi trascorsi con l'uomo tra scalpelli e tronchi di legno, quando partiva dal paesino del Friuli con una tosella in sacca e la portava in regalo al suo mentore quasi a volerlo ripagare di

tutti gli insegnamenti elargiti con pazienza. «Mi rimproverava la fretta, volevo concludere velocemente i lavori e sbagliavo - ricorda Corona -, poi scherzava spesso sul mio essere un pò inaffidabile. Dal suo studio sono passati grandi scultori locali, lui era uno che insegnava volentieri. Io, da parte mia, ho sempre avuto una stima tale per lui che davanti alle sue opere restavo senza parole, come pietrificato». Di un'amicizia lunga quasi cinquant'anni oggi lo scrittore ricorda i bei momenti trascorsi insieme, ma non può fare a meno di ripetere come Fiabane, in

molti, non l'abbiano capito. «Non ha avuto i riconoscimenti dovuti - commenta amaro -, aveva una tecnica senza pari, una pulizia per me irraggiungibile. Belluno, la sua città, oggi potrebbe avere le porte del duomo firmate da Fiabane ma allora, quando fu fatto il concorso per scegliere l'artista, vinse un altro e il valore, a mio avviso, non fu premiato. I bozzetti io li avevo visti, erano uno spettacolo paragonabile solo alla cappella Sistina. Che dire, abbiamo tutti persi una grande persona, siamo tutti un pò più poveri».

Alessia Trentin



LA MEDAGLIA indossata in occasione del Premio San Martino